

The Community of Sant'Egidio's experience of the synodal process has been an exercise of pastoral conversion on the way out that Pope Francis proposes to all believers, in order to be a church that attracts seekers of meaning and young people. That is why we organized in many European cities moments of listening to the poorest who unfortunately are still the first and the truly excluded (migrants, refugees, the elderly, the homeless, the sick) to involve them in this synodal journey, and great joy and gratitude emerged. This made us reflect on the need for listening and dialogue - often more present than secularization makes us imagine - that exists in many fellow citizens to be taken seriously, to find spiritual food and to be welcomed into the motherhood of the church.

This exercise of the synodal process, with so many of us gathered from so many European countries and experiences here in Prague, still shows us the wisdom of the church wanting to be one large human family in the world: the fact of confronting together and trying to understand the signs of our times, helps each of us in our own local or particular experience, to open our mind and to put ourselves in a broader perspective of salvation. In this sense, the synodal process is also an exercise in finding the “we/us”, in a world where networks and communities are weakening in favor of the overbearing and judging “me”, destined to remain alone.

Our willingness to walk together and step out of the small worlds and spheres of always, will help us to be more credible in our evangelization, and more responsible in our effort to be a seed of peace in our world that suffers in so many parts from violence and wars.

I am thankful for this possibility of exchange, because it helps us to understand and conceive our ecclesial life as a synodal lifestyle of friendship and sympathy with everyone.

L'Esperienza che la Comunità di Sant'Egidio ha fatto del processo sinodale è stata un'esercizio di conversione pastorale sulla via di uscita che Papa Francesco propone a tutti i credenti, per essere una chiesa che attrae i cercatori di senso e i giovani. Per questo abbiamo organizzato in tante città Europee dei momenti di ascolto dei più poveri che purtroppo sono ancora i primi e i veri esclusi (migranti, rifugiati, anziani, senza fissa dimora, malati) per coinvolgerli in

questo cammino sinodale, e ne è emersa una grande gioia e gratitudine. Questo ci ha fatto riflettere sul bisogno di ascolto e di dialogo – spesso più grande di quanto la secolarizzazione non ci fa immaginare- che esistono in molti concittadini di essere presi sul serio, di trovare cibo spirituale e di essere accolti nella maternità della chiesa.

Questo esercizio del processo sinodale, che ci vede riuniti in tanti da tanti paesi e esperienze europee qui a Praga, ci dimostra ancora la saggezza della chiesa che vuole essere una grande famiglia umana nel mondo: il fatto di confrontarsi insieme e di cercare di capire i segni del nostri tempo, aiuta ognuno di noi nella propria esperienza locale o particolare, per aprire lo sguardo e per metterci in una prospettiva più larga di salvezza. In questo senso, il processo sinodale è anche un'esercizio di trovare il “noi”, in un mondo dove le reti e comunità si indeboliscono in favore ad un “io” prepotente che giudica, ma che resta solo.

La nostra volontà di camminare insieme e di uscire dai piccoli mondi e ambiti di sempre, ci aiuterà ad essere più credibili nella nostra evangelizzazione, e più responsabili nello sforzo di essere un seme di pace nel nostro mondo che soffre in tante parti di violenze e di guerre.

Ringrazio di questa possibilità di scambio, perchè ci aiuta a capire e a concepire la nostra vita ecclesiale come uno stile sinodale di vita nell'amicizia e simpatia con tutti.